



Iniziare col piede giusto è fondamentale in ogni cosa. In particolare, il primo consiglio parrocchiale dell'anno associativo è importante per alcuni aspetti "organizzativi", ma anche perché serve a rilanciare l'entusiasmo e darsi una direzione condivisa.

Per questo suggeriamo una cura particolare per questo momento (che è anche il primo consiglio di inizio anno dopo l'assemblea, con il Consiglio parrocchiale rinnovato) e perciò vi proponiamo qualche suggerimento.

1. **Dedichiamo a ogni cosa il tempo giusto: non arranziamo, ma nessuna maratona**

Come ha detto papa Francesco ai giovani di Ac il 29 ottobre 2022, oggi *"non c'è più la voglia di fare riunioni, dibattiti, assemblee... Per un verso, è una cosa buona, anche per voi: l'Azione Cattolica non dev'essere una "Sessione" Cattolica!, e la Chiesa non va avanti con le riunioni! Ma, per altro verso, l'individualismo, la chiusura nel privato o in piccoli gruppetti, la tendenza a relazionarsi "a distanza" contagiano anche le comunità cristiane"*.

È vero: siamo famosi per le nostre riunioni (tante e lunghe!), ma è pur vero che senza riunioni non saremmo associazione fondata sulla corresponsabilità. L'importante è trovare il giusto mix: restare concentrati sui punti all'ordine del giorno, senza divagare troppo (ma senza soffocare il confronto) e dividere se possibile il tempo destinato al "lavoro" al tempo per la "relazione" (che è importantissimo). Diamoci anche il tempo di dire come stiamo, di raccontarci come persone dopo le vacanze, magari condividendo qualcosa da mangiare insieme in uno stile di fraternità... Il tempo speso per stare insieme e condividere *chi siamo e come stiamo* al di là di *ciò che facciamo* è tempo investito, non tempo sprecato.

2. **Mettiamo a fuoco gli obiettivi**

È il passaggio fondamentale del consiglio di inizio anno. Non procediamo spediti immergendoci subito nell'elenco delle attività al grido di *"l'anno scorso abbiamo fatto questo ed è andato bene, quindi lo rifacciamo; quest'altra cosa invece no, quindi eliminata"*. Se è vero (ed è verissimo) che il *"si è sempre fatto così"* è una malattia associativa ed ecclesiale pericolosissima evitiamo di alimentare dinamiche che guardano più a ieri e a quello che siamo abituati a fare che ad oggi e a ciò che siamo chiamati a fare. Facciamo perciò una foto alla nostra associazione, alla comunità parrocchiale, al territorio e chiediamoci in che modo possiamo servirle, di cosa hanno bisogno le persone con cui camminiamo. Capire il punto di partenza permette di tracciare il sentiero migliore per arrivare alla fine del percorso, senza correre il rischio di accorgersi di aver sbagliato strada, di non avere l'attrezzatura necessaria, che il tragitto non è adatto a tutti...

Una raccomandazione: cerchiamo di avere uno sguardo critico, ma speranzoso. Non facciamo finta che vada tutto bene (niente prosciutto sugli occhi e niente banalizzazione di eventuali problemi), ma non disegniamo scenari catastrofici e paludosi dai quali non è possibile uscire e all'interno dei quali ci si può solo flagellare...

3. **Prendiamo un impegno. Uno, ma chiaro**

Nella nostra foto associativa, individuiamo un aspetto che riteniamo molto importante, ma su cui ci rendiamo conto di essere carenti e destiniamole un'attenzione particolare come consiglio per realizzare quell'obiettivo durante l'anno (senza trascurare il resto!)

Basta una cosa (meglio una cosa realizzata che cinque solo abbozzate): può essere la costituzione di un gruppo che manca in parrocchia, un maggiore investimento nella promozione associativa (per

missionarietà, non per proselitismo!), una maggiore presenza territoriale, una maggiore partecipazione agli appuntamenti diocesani (*coff coff...*), avere un'attenzione specifica per le famiglie, curare maggiormente le fasce di passaggio (14 anni/giovanissimi e giovani/adulti) se ci rendiamo che sono momenti critici in cui tanti si perdono per strada...

4. Individuiamo gli educatori

Solo ora, alla luce degli obiettivi che abbiamo individuato e dell'impegno che abbiamo preso, facciamo discernimento per individuare le persone a cui affidare i gruppi. Perché scegliere gli educatori, che è compito di tutto il Consiglio e non di singole persone, non significa riempire le caselle, ma rispondere alle necessità associative nel rispetto della vocazione e delle esigenze delle persone..

bonus: Curiamo la dimensione interiore e la formazione

Last but not least ricordiamo che non siamo macchine e funzionari associativi. Lo abbiamo detto più volte: è l'interiorità che dà senso a ciò che facciamo. Senza aver cura della nostra vita interiore saremmo schiacciati dalla fatica, finirebbe la benzina, l'entusiasmo svanirebbe e inizieremmo a fare le cose solo nella misura in cui ci sarebbe un ritorno personale (gratificazione, tempo impegnato, ecc) smettendo qualora quel ritorno venisse a mancare. Può essere utile pensare di vivere un momento come Consiglio, magari a partire dall'icona biblica scelta per gli Orientamenti triennali (la moltiplicazione dei pani e dei pesci in Matteo 14,13-21) chiedendo al parroco di guidarla.

Non sottovalutiamo anche l'importanza del confronto con gli altri e della formazione specifica: la formazione degli educatori e dei responsabili avviene innanzitutto attraverso il cammino ordinario del gruppo di appartenenza. Inoltre, gli appuntamenti diocesani rappresentano occasione preziosissima in tal senso, soprattutto quest'anno in cui verrà proposto un percorso specifico per gli educatori.



TRACCIA PER UN CONSIGLIO PARROCCHIALE DI INIZIO ANNO

Le ideologie sono seduttrici. Qualcuno le comparava a quello che a Hamelin suonava il flauto; seducono, ma ti portano a annegarti. A tale scopo rimangono fecondi i principi di solidarietà e sussidiarietà. Infatti **un popolo si tiene insieme per i legami che lo costituiscono, e i legami si rafforzano quando ciascuno è valorizzato.** Ogni persona ha un valore; ogni persona è importante. [...] Tutti devono **sentirsi parte** di un **progetto** di comunità; nessuno deve sentirsi inutile.[...].

Ci vuole coraggio per **pensarsi come popolo** e non come io o il mio clan, la mia famiglia, i miei amici. Purtroppo questa categoria – “popolo” – spesso è male interpretata e, «potrebbe portare a eliminare la parola stessa “democrazia” (“governo del popolo”)». Ciò nonostante, per affermare che la società è di più della mera somma degli individui, è necessario il termine “popolo”, che non è populismo. No, è un'altra cosa: il popolo. In effetti, «è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi **un sogno collettivo**». Una democrazia dal cuore risanato continua a **coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. Sognare il futuro.** Non avere paura. **Non lasciamoci ingannare dalle soluzioni facili.**

Questo è l'amore politico, che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di **affrontare le cause.** Questo è l'amore politico. È una forma di carità che permette alla politica di **essere all'altezza** delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni, queste polarizzazioni che immiseriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide. [...] Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per **essere lievito di partecipazione in mezzo al popolo di cui facciamo parte.** E questa è una cosa importante nel nostro agire politico, anche dei pastori nostri: conoscere il popolo, avvicinarsi al popolo. Un politico può essere come un pastore che va davanti al popolo, in mezzo al popolo e dietro al popolo. Davanti al popolo per segnalare un po' il cammino; in mezzo al popolo, per avere il fiuto del popolo; dietro al popolo per aiutare i ritardatari. **Un politico che non abbia il fiuto del popolo, è un teorico.**

[...] Tante volte pensiamo che il lavoro politico è prendere spazi: no! È scommettere sul tempo, avviare processi, non prendere luoghi. Il tempo è superiore allo spazio e non dimentichiamo che avviare processi è più saggio di occupare spazi. Io mi raccomando che voi, nella vostra vita sociale, abbiate il coraggio di avviare processi, sempre. È la creatività e anche è la legge della vita.

(papa Francesco, discorso alla 50esima Settimana sociale dei cattolici italiani, Trieste 2024)

L'intervento di papa Francesco alla Settimana sociale che si è tenuta qualche mese fa a Trieste era sulle ferite della democrazia (tema della Settimana sociale). Le sue parole, però, sono riferibili anche ad ambiti diversi dalla politica: quando parliamo dei rischi delle ideologie, dell'importanza che tutti si sentano coinvolti, del pensarsi come popolo, di coltivare il futuro, di affrontare le cause per cercare di risolvere i problemi, di avviare processi, di essere creativi parliamo anche di Ac e, nello specifico, di ciò che i Consigli parrocchiali - espressione della democrazia associativa - sono chiamati a fare.

Lasciamoci quindi stimolare dal Papa e chiediamoci:

- Qual è il futuro che sogniamo per l'Ac della nostra parrocchia?
- Cosa ci dice il popolo a cui apparteniamo? I bisogni, i desideri e le necessità delle persone sono la base del nostro progettare? O partiamo dai nostri sogni e pallini che possono essere slegati dalla realtà?
- Come sta la nostra Ac? Quali i punti di forza da incoraggiare, le criticità da affrontare, quali i problemi e quali sono le loro cause?
- Quale impegno possiamo prendere per il prossimo anno? Ad esempio la costituzione di un gruppo che manca, un maggiore investimento nella promozione associativa (per missionarietà, non per proselitismo!), una maggiore presenza sul territorio cittadino, una maggiore partecipazione agli appuntamenti diocesani, avere un'attenzione specifica per le famiglie, curare maggiormente le fasce di passaggio (14 anni/giovanissimi e giovani/adulti) se ci rendiamo che sono momenti critici in cui tanti si perdono per strada...

TESTI UTILI PER “PENSARE” L’AC IN PARROCCHIA (disponibili contattando il referente AVE Nicola Sergianni)

OBIETTIVO PROMOZIONE

Esperienze e condizioni per far nascere l’Ac in parrocchia

Come promuovere l’Azione cattolica nelle parrocchie? La nuova edizione, riveduta e aggiornata, propone occasioni e opportunità per intraprendere percorsi di promozione associativa.

SECONDA EDIZIONE

2017 · pp. 60 · € 4,00

BELLA SFIDA!

Vademecum per educatori.

Pagine per accompagnare gli educatori del Settore giovani in ogni parrocchia di Italia; agili e ricche di suggerimenti, esse rappresentano una sintesi tra i principi cui si ispira il servizio educativo, cuore pulsante dell’Associazione, e le riflessioni maturate nella ricca esperienza degli ultimi anni nelle diocesi italiane.

2017 · pp. 60 · € 4,00

EDUCARE ALL’AFFETTIVITÀ

Un percorso per tutta la vita

Strumento con idee e proposte concrete che l’associazione fa rispetto alla cura della vita affettiva, per affrontare questo tema così importante e delicato, che attraversa tutta la vita delle persone.

2014 · pp. 48 · € 4,00

AC: MISSIONE POSSIBILE

Aderire: credere nelle relazioni

Aderire all’Ac è il modo in cui tanti uomini, donne, bambini e ragazzi scelgono di vivere appieno la loro vocazione nella Chiesa, a servizio delle comunità e del territorio in cui si trovano. Nel libro riflessioni e indicazioni per aiutare i soci a comunicare a tutti la bella esperienza dell’Ac.

2013 · pp. 48 · € 4,00

L’ABC DELL’AC

Per far conoscere l’Azione cattolica

SECONDA EDIZIONE

2012 · pp. 32 · € 3,00

IL SOGNO SI FA VITA

Appunti sulla realtà dei giovani-adulti/adulti-giovani

2011 · pp. 64 · € 4,50

ACCOMPAGNARE LA VITA IN OGNI SUA STAGIONE

Indicazioni per il cammino formativo degli Adultissimi

COME SI COMINCIA?

Idee per avviare (e ravvivare) l’Ac

2006 · pp. 112 · € 7,50

GIORNO PER GIORNO

Per vivere meglio l’Ac in parrocchia

2006 · pp. 80 · € 6,00

ESPERTI DI CATTOLICITÀ ATTIVA

Un’Ac che promuove la passione per il mondo

2006 · pp. 96 · € 7,00

MAI PIÙ SENZA!

Un metodo per promuovere l’Ac

2005 · pp. 32 · € 3,00

A MISURA DI PARROCCHIA

Idee, pensieri, progetti per fare nuova l’Ac

2005 · pp. 96 · € 7,00

